

**JEAN-LÉONARD TOUADI**

E' nato nel 1959 nel Congo-Brazzaville e vive in Italia dal 1979. E' laureato in "Filosofia" ed in "Giornalismo e Scienze Politiche", ha fatto il giornalista e scritto libri, è stato autore di programmi radio e Tv, docente universitario, assessore del Comune di Roma. Il 13 aprile 2008 è stato eletto alla Camera dei Deputati nelle liste del PD. Al centro di ogni sua attività ha sempre posto i temi della cooperazione allo sviluppo, dell'intercultura, dei diritti dei migranti.

**Il suo intervento** resta perfettamente rappresentato da un suo articolo apparso sul sito "Articolo 21", all'indomani dei fatti di Nettuno, di cui riportiamo uno stralcio nel retro di questo foglio.

**PADRE CLAUDIO CRIMI**

Nasce nel 1940 a Trieste, nel 1964 entra nella Congregazione dei Missionari Comboniani. Dal 1971 al 2005, con qualche breve parentesi dovuta alla situazione locale e a qualche problema di salute, è vissuto in Mozambico dedicandosi all'insegnamento e alla formazione dei giovani, all'opera di ricostruzione del paese che ha subito 28 anni di distruzioni e violenze, a fondare movimenti scout. Da tre anni a Roma, come direttore dell'Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi (ACSE).

**L'uomo, eterno errante! Verso che meta?**

Credo che la figura di Abramo spieghi molto bene quello che vogliamo dire sia nell'ambito dell'accoglienza e dell'incontro dei popoli!" (Vedi cap. 12 della Genesi e i cap.seg.). Poi abbiamo un riferimento veramente importante in Isaia, il grande profeta, al cap.58,6-8. Oggi si cerca di rifiutare il nome di Dio affermando che l'uomo da solo può farcela! Nulla di più falso. Le parole di Isaia arrivano a fagiolo per chiarirci la volontà di Dio almeno 5.000 anni fa. La storia non è molto cambiata perchè l'uomo è progredito solo nella scienza e nella tecnica, oggi ci si ammazza con più sofisticata tecnologia (!!!) ma **nei valori umani** non siamo neppure a metà del guado. Noi siamo chiamati a portare avanti il discorso della pace. Per questo esiste il MASCI! Inoltre: :

1. da sempre l'uomo cerca nuove terre e nuove sistemazioni, per migliorare la sua situazione sociale.
2. questo movimento da sempre si scontra con la presenza dell'altro, del diverso.
3. rimane quindi il problema sul come superare e vincere i conflitti che sistematicamente nascono dall'incontro con l'altro.
4. per vincere i conflitti dobbiamo conoscere le diversità e loro origine, **stabilendo solidi principi comuni**.
5. i principi e i valori comuni possono aiutarci a superare ed eliminare le frontiere che ci dividono.
6. alcune conclusioni pratiche... sui valori e principi comuni necessari per un dialogo.

**FABRIZIO MOLINA**

Presidente dell'associazione "Nessun Luogo è Lontano". La sua esperienza di immigrazione risale a dieci anni fa. Dice di sé stesso di essere "entrato un po' per caso" in questo mondo e di esserne rimasto profondamente coinvolto. E' dirigente di Confindustria.

**Sintesi dell'intervento:**

Dopo aver accennato alle principali questioni che attengono alla quantità degli spostamenti, alla varietà delle motivazioni e alla molteplicità dei mutamenti sociali che si determinano al seguito delle migrazioni, vorrei concentrarmi su un aspetto soltanto: la cittadinanza, che certo non è l'unico, che anzi alcuni, non del tutto a torto, potrebbero considerare non il più importante, ma che è di certo il più incautamente trascurato.

- Cos'è la cittadinanza: rapidi cenni culturali, storici, istituzionali.
- La cittadinanza come struttura di rango costituzionale.
- Come si accede e come si dovrebbe accedere alla cittadinanza.
- La gestione delle diversità culturali per giungere ad un criterio oggettivo di cittadinanza.
- Il mito fallace della quasi-cittadinanza: l'errore tragico del consigliere aggiunto.
- La cittadinanza come prassi (per adulti) e come educazione (per giovani).
- Proposta: il Masci come partner privilegiato per l'istituzione di una scuola per la formazione alla cittadinanza.

**LARA PAOLETTI**

Membro AGESCI dal 1986, cioè dall'età di 12 anni. Dal 1999 fa parte del settore internazionale dell'AGESCI come referente per l'Africa. Lavora come operatrice ONG (Organizzazioni Non Governative) nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo da diversi anni.

**Sintesi dell'intervento:**

- Lo sviluppo dello scoutismo musulmano in Europa ed il ruolo giocato dallo scoutismo cattolico (i casi di Francia, Olanda, UK)
- Scoutismo per bambini e ragazzi di minoranze etniche: l'esperienza dello scoutismo Svolacco verso le comunità Rom
- Bambini di strada e scoutismo: esperienze in Spagna e Francia
- La Rete Ouverture: rete informale WOSM w WAGGGS Europa
- Le linee Guida di WOSM su "Scoutismo per bambini in circostanze particolarmente difficili"
- Africa, lo scoutismo sfida i pregiudizi etnici per promuovere la pace: progetto Amahoro-Amani
- Principi e valori ispiratori dello scoutismo che ne fanno un movimento di 28 milioni di giovani in tutto il mondo basato sul senso di fraternità mondiale, al di là di ogni differenza culturale, razziale, politica o religiosa.

***Stralcio di un articolo apparso sul sito "Articolo 21" all'indomani dei fatti di Nettuno.***

Ogni settimana che passa porta la sua notizia sui mutamenti profondi che subisce la nostra società alle prese con gli stranieri che vivono e lavorano nel nostro paese. Sia per i fatti di cronaca che vedono protagonisti-aggressori immigrati, sia per gravi episodi che li vedono vittime innocenti, la questione immigrati è al centro del dibattito pubblico...

**Sta per caso l'Italia diventando razzista e xenofoba? ...**

Abbiamo paura e le nostre paure assumono le sembianze dell'altro, del diverso per colore della pelle, per orientamento sessuale, per condizione sociale. Sentiamo il bisogno di segnare i confini del nostro territorio, di distinguere il "Noi" dagli altri. La pedagogia della separatezza sposa le vie della separatezza, della differenziazione nei diritti, nella negazione dell'accesso ai servizi essenziali (scuole e sanità in primis). La nostra "macchina della paura" ha bisogno di "qualcuno da odiare" e lo trova prevalentemente nel migrante verso il quale indirizziamo un'ostilità simbolica e materiale sempre più decisa... La "macchina della paura" è ormai in moto e approfitta di qualunque evento, fatto di cronaca, provvedimento per trovare "qualcuno da odiare"...

Le forze democratiche nel nostro paese devono combattere con forza, e nuova immaginazione progettuale e comunicativa, il "paradigma della sicurezza". Prima di tutto perché introduce nel nostro ordinamento il principio di separatezza tra cittadini. Separatezza contraria all'articolo 3 della nostra Costituzione che chiede la rimozione di tutti gli ostacoli che si oppongono all'uguaglianza e alla piena dignità dei cittadini e di tutti i cittadini, visto che tutte le sentenze della Corte di cassazione allargano la parità anche agli stranieri che soggiornano nel nostro paese. In secondo luogo, il paradigma della sicurezza confonde problemi di ordine pubblico con problemi sociali. Una confusione grave dal punto di vista morale e sbagliata dal punto di vista politico. Ai problemi di ordine pubblico vanno riservate risposte secondo i codici civili e penali esistenti, magari con certezza del diritto e accelerazione dei processi. In terzo luogo il paradigma della sicurezza crea nei territori le condizioni per una guerra tra poveri attraverso la criminalizzazione indifferenziata di tutti gli immigrati facendone, agli occhi della pubblica opinione, dei facili capri espiatori. Mentre i compiti della politica sono quelli di allargare l'area dei diritti per includere. Perché l'inclusione paga anche in termini di sicurezza se è vero che una città sicura è una città giusta. Infine, il paradigma della sicurezza è diventato un gigantesco business elettorale che lavora prima di tutto per colpire l'immaginario simbolico dei propri elettorali senza curarsi di fornire risposte razionali ai problemi sollevati. La Lega Nord è riuscita nell'intento di farci dibattere sull'immigrazione con le budella in mano mentre il fenomeno meriterebbe una riflessione con il cervello in mano. Perché l'immigrazione non può e non deve essere un tema elettorale bensì una materia politica nel senso più denso della parola, una questione di governo del fenomeno e dei percorsi d'integrazione.

**Tutti noi possiamo fare molto in tutti gli ambiti della nostra vita e del nostro lavoro.**

Possiamo fare molto per mutare prima di tutto la cultura su ed intorno all'immigrazione e agli immigrati. Nuovi approcci d'analisi, ecologia del linguaggio sui fatti che li riguardano, percorsi d'integrazione non paternalistici e miserabilità, conferimento di una soggettività e di un protagonismo alle loro associazioni, attività di "lobby and advocacy" presso i partiti e il parlamento all'occasione di importanti provvedimenti che toccano la vita degli immigrati, una gigantesca par condicio da attuare nella Rai e nella stampa in generale per un'informazione appropriata facendo anche tesoro della "prise de parole" collettiva degli immigrati attraverso i loro mezzi di comunicazione in lingua italiana in forte crescita.

Infine, per riportare il tutto ad una dimensione umana, perché non adottare ciascuno di noi un'associazione d'immigrati, una radio, un negozio cosiddetto etnico, un locale o un bar sotto casa, una chiesa o una moschea per cominciare a rendere persone degne di relazioni gli stranieri presenti nel nostro territorio; per imparare ad ascoltare cosa hanno da dire e da dirci; per fare indietreggiare l'indifferenza e l'ignoranza che genera paura e pregiudizi. Perché le culture, le religioni, le categorie sociologiche non s'incontrano mai. Ad incontrarsi sono sempre le persone in carne ed ossa. L'irruzione dell'altro diventa allora una formidabile occasione di ricchezza e d'impollinazione reciproca.